

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

Stamina, il rispetto per i malati
passa prima di tutto dalla verità

Questa lettera è una risposta perfetta alla cronaca che raccontiamo oggi a pagina 2 e 3, è la risposta di chi dedica la vita alla ricerca e sa quanta fatica, quanto impegno e quanto rispetto siano necessari. E sa, soprattutto, che non esistono scorciatoie o miracoli e che il rispetto per i malati passa prima di tutto dalla verità.

Caro Direttore, scrivo queste righe spinto da sentimenti di gratitudine, dolore e rabbia. Lascio la gratitudine alla fine, perché il sentimento prevalente è il dolore.

Dolore per i pazienti e i loro familiari, che vivono la disperazione di malattie per le quali la medicina non ha ancora trovato soluzione. La sofferenza e la frustrazione che accompagnano queste situazioni vanno ben al di là di qualunque parola. Meritano partecipazione e rispetto, e impongono a noi che facciamo ricerca il massimo dell'impegno, del coraggio e della serietà. E, mi creda, conosco molti più ricercatori disposti a passare le notti in laboratorio, pronti a vedere cadere la loro ipotesi di fronte all'ennesima verifica, di quanti invece vorrebbero trarre un facile profitto personale (economico o di carriera) da ricerche superficiali. È quindi con partecipazione e rispetto che dico a chi soffre che non ho soluzioni pronte, anche di fronte ai risultati più promettenti - ma ho la ferma determinazione di mettere tutto il mio impegno per trovarle, certo di appartenere ad una comunità di persone (di scienziati) che insieme raggiungerà il risultato.

E allora ecco l'altro sentimento, la rabbia. La rabbia verso chi si introduce nella disperazione con «metodi» terapeutici non provati. Io trovo che questo sia l'inganno più terribile che una persona possa esercitare su un'altra persona. Lo sa che in neurologia falliscono il 90% dei trial clinici di fase III? Le ricordo che i trial di fase III sono quelli su una casistica ampia, che danno la risposta finale prima dell'introduzione in commercio delle terapie. E guardi che le terapie che accedono alla fase III hanno già superato il vaglio di una ricerca preclinica accurata e di studi clinici iniziali su più piccole coorti di pazienti. Si immagina la frustrazione di gruppi di ricercatori che dedicano anni

della loro vita allo sviluppo di una nuova terapia, la vedono crescere, la vedono rinforzarsi con nuove solide evidenze (ben diverse, mi creda, da quelle che presenta Stamina), e poi la vedono cadere di fronte a quest'ultimo formidabile ostacolo? Eppure chi fa ricerca sul serio è pronto ad accettare tutto questo, nella ferma convinzione che occorra fare tutto il possibile per garantire ai pazienti l'efficacia e la sicurezza delle terapie. Non solo: la comunità scientifica sta cercando di definire percorsi ancora più rigorosi per aumentare l'efficienza del processo. In questo senso, ci sono iniziative di molte società scientifiche internazionali su malattie come Alzheimer, ictus, sclerosi laterale amiotrofica, epilessia (quella che io coordino), e molte altre. Lei capisce bene come il metodo della ricerca internazionale e il «metodo» Stamina siano due treni che viaggiano in direzioni opposte. È ragione di rabbia e di angoscia per i ricercatori italiani vedere che il Paese ha la tentazione di salire sul secondo. E sento la necessità che voci di altri ricercatori si affianchino a quelle di coloro, come Elena Cattaneo, che da tempo difendono la Scienza da questi terribili inganni.

Così concludo con la gratitudine. La gratitudine verso lei e il suo giornale, che dimostrano di sapere valutare le notizie e le loro fonti, e di volervi assumere in pieno il ruolo delicatissimo che spetta ai mezzi di informazione. Non piegarvi alla spettacolarità e al sensazionalismo, ma (come lei ha scritto nel suo editoriale del 30 dicembre), cercare punti fermi in tempi di caos informativo e di derive emozionali.

È ormai evidente che il dibattito sulla scienza diventa sempre più importante nello sviluppo economico e civile (penso a temi come l'energia, il cibo, le catastrofi naturali, le staminali). Sono convinto che solo un dialogo più stretto tra scienziati, politici, insegnanti e comunicatori farà veramente crescere il Paese verso un futuro migliore.

MICHELE SIMONATO

PROFESSORE DI FARMACOLOGIA E TOSSICOLOGIA MEDICA DELL'UNIVERSITÀ DI FERRARA, DIRIGENTE MEDICO DELL'ARCISPEDALE SANT'ANNA DI FERRARA, VICE-PRESIDENTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI NEUROSCIENZE, PRESIDENTE DELLA TASK-FORCE CONGIUNTA DELL'INTERNATIONAL LEAGUE AGAINST EPILEPSY E DELL'AMERICAN EPILEPSY SOCIETY PER LO SVILUPPO DI NUOVE TERAPIE ANTI-EPILETTICHE

www.lastampa.it/lettere